



Francesco Hayez, La distruzione del Tempio di Gerusalemme (1867)  
Galleria d'Arte Moderna, Venezia

L. P.

## Attacco a Maria

Strategie per l'oscuramento  
del culto mariano



*Inter Multiplices Una Vox*  
Torino  
gennaio 2016



## Dai loro frutti li riconoscerete

*Matteo, 7, 16*

In copertina: Maria Santissima Immacolata - Messina

*Inter Multiplices Una Vox*  
*Associazione per la salvaguardia della Tradizione latino-gregoriana*  
c/o Nagni Sonia, via Tetti Grandi, 9, 10022 Carmagnola (TO)  
tel: 011-972.23.21  
Indirizzo internet: [www.unavox.it](http://www.unavox.it) - Indirizzo posta elettronica: [unavox@cometacom.it](mailto:unavox@cometacom.it)

**Torino 2015 - Pro manuscripto**

## ATTACCO A MARIA

### Strategie per l'oscuramento del culto mariano



La terza predica di Avvento, condotta, davanti al Papa e alla Curia Romana, dal frate Raniero Cantalamessa, di cui abbiamo letto nel servizio di Antonio Socci, riportato su questo sito – *“Se in Vaticano vogliono Lutero, se lo tengano. Noi preferiamo stare con la Madre di Dio”* - quella terza predica, dicevamo, è l'ultimo colpo delle truppe moderniste, annidate e incistate nella roccaforte della Katholica, tirato *“apertis verbis”*, contro il culto mariano quale devozione in sé, ma sottilmente e palesemente funzionale ad un attacco contro la stessa figura della Vergine Maria, Madre di Dio.

Ora, volendo noi dimostrare l'esistenza di siffatta inaudita, dissacrante campagna, ed evidenziarne le tappe, crediamo necessario ripetere – ci consenta la Direzione – quanto sull'articolo citato abbiamo letto onde aver percezione chiara, e consapevolezza piena, dello stile e dei tempi con che questa strategia si sta rivelando, camuffata agli inizi da mariologia sciropposa, sentimentaloides ed affettuosa ma di geneticità filosofica e antropologica immanentista, riduzionista, ma con garbo e tatto, per esplodere con le allucinanti e blasfeme affermazioni del sopra detto frate che, non dimentichino i lettori, è il *“predicatore della Casa pontificia”*.

L'argomento, da cui il predicatore ha tratto le sue sacrileghe affermazioni, è il tanto auspicato incontro a metà strada, con la scismatica ed eretica confessione luterana, la tanto bramata riunificazione "*in diversitate*" di sigillo vaticansecondista e cara all'emerito Papa, attuale cardinal J. Ratzinger.

Ma a questa politica, a questa via ecumenistica, bastarda e, teologicamente, contro natura "*per la contraddizion che nol consente*" (Inf. 27, 120), si oppone, secondo il Cantalamessa, un ostacolo, un "*Kathèkon*", un argine che va necessariamente rimosso. Ed ecco quale e come:

*"Tale via passa per un sincero riconoscimento da parte di noi cattolici del fatto che spesso, specialmente negli ultimi secoli, abbiamo contribuito a rendere Maria inaccettabile ai fratelli protestanti, onorandola in modo talvolta esagerato e sconsiderato e soprattutto non collocando tale devozione dentro un quadro biblico ben chiaro che ne facesse vedere il ruolo subordinato rispetto alla Parola di Dio, allo Spirito santo e a Gesù stesso".*

Insomma, Maria è Colei che, a causa del troppo culto dedicatole, impedisce l'unione dei cattolici con i "*fratelli*" luterani. Bestemmia simile non s'era mai udita!

Questa è l'ultima tappa su cui, però, faremo sosta più in là, in fase conclusiva, dando invece notizia delle avvisaglie con le quali si è dato il via al lavoro di demolizione, e non da parte dei luterani che già di per sé, nel 1517, l'hanno iniziato ed ultimato, ma da parte della Gerarchia cattolica col rimorchio di voci minori e più volgari.



condizioni che essi pongono con palese alterigia perché consapevoli che, da cinquanta anni, la Gerarchia ha ammainato le bandiere della 'Ecclesia miles', del coraggio e della dignità rendendosi pavida e vile ma fattasi ipocritamente disinvolta con lo smalto dell'accoglienza a tutti i costi e con la misericordia giubilare tanto al chilo.

Cosicché lo spergiuro Cantalamessa, forte dei precedenti di cui abbiamo parlato, megafono ed emissario dei poteri forti *longa manus* di Satana, sposta ancora in avanti il fronte delle ruspe demolitrici moderniste che, nei cantieri vaticani, hanno da tempo scaldato i motori, pronte a dare altri colpi di benna, questa volta destinati alla Madre di Dio per poi, secondo il disegno massonico, passare all'attacco del dogma e sgretolare la Chiesa convogliandola nella fetida discarica della 'Religione universale dell'uomo', cioè dell'ateismo.

E si appresta, il medesimo Cantalamessa, paramedico d'occasione, ad allestire la sala operatoria per dare il via all'intervento con cui i grandi luminari della chirurgia dogmatica – Papa Bergoglio, e il codazzo dei varî Kasper, Forte, Galantino, Marx e compagnia recitante - si appresteranno ad estirpare quel tumore maligno, la Vergine Maria, che la diagnosi di Barth ha rivelato essere incistato nel corpo santo della Chiesa.

Che cosa non si fa, e non si farà, per il dialogo fraterno!

Una strategia, certo, una speranza che l'ostile schiera dei senza-Dio e degli apòstati adottano e covano da quando Satana tentò il Signore Gesù nel deserto (Mt. 3, 2/11), strategia e speranza che sembrano vittoriose nella prospettiva umana, ma, nell'esito finale, quello stabilito dal Signore, destinate al sicuro fallimento perché, come afferma la Regina del cielo, "***alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà***" e soprattutto, come promesso e garantito dal Fondatore della Chiesa, "***Portae inferi non praevalent***".

Appare, nel 1993, per i tipi della Editrice San Paolo – *e te pareva!* – un libretto scritto dal prolifico saggista, al limite della grafomania, Mons. Tonino Bello, vescovo di Molfetta, detto semplicemente "Don Tonino". Il titolo è tanto accattivante quanto fuorviante: "*Maria donna dei nostri giorni*". È il cavallo di Troia che entra, tra gli applausi bischeri ed ingenui dei distratti e svaporati fedeli, nella cittadella del dogma; un cavallo gravido, all'interno, di un ammasso di sottili, tossiche larve eretiche che svolazzano, nuotano e galleggiano nel liquido di un sentimentalismo mieloso, vischioso, ma etichettato come prodotto DOCG, un prodotto bio-domestico cioè, familiare, di naturale semplicità che, a chi lo fa suo, garantisce un nuovo e più autentico senso mariano, quello, appunto detto "*dei nostri giorni*", ecologico al punto da ritenersi, senza dubbio alcuno, anticipo della lettera enciclica "*Laudato si*". Quanto danno farà in seguito, i lettori lo sapranno quando, più oltre, renderemo noto un dilettesco, supponente ma sacrilego al postutto, tentativo esegetico condotto da un locale dulcamara- teologo "*fai da te*" il quale teneva, con mostra e pompa di un "*maestro in Israele*", una raffazzonata quanto saccente, vanitosa ma devastante rubrica su un foglio parrocchiale che, diciamolo subito, siamo riusciti a far sopprimere e bandire con l'intervento dell'autorità diocesana. "*Maria, donna feriale*", è l'esordio dell'opera, con cui l'autore ci presenta la Madonna non nello splendore della sua Immacolata Concezione, piena di Grazia, ma nella sola ed unica umiltà terrena, familiare. Una donna comune che "*pestava il grano nello stesso mortaio. Si sedeva al fresco nello stesso cortile. Anche a lei, un giorno dissero: «Maria, ti stai facendo i capelli bianchi». Si specchiò allora, alla fontana e provò anche lei la struggente nostalgia di tutte le donne, quando si accorgono che la giovinezza svanisce*" (pag. 11).

Cosa c'è di più naturale e di più dolce collocare la Vergine Maria, Madre di Dio, tra le miriadi di donne che davanti allo specchio avvertono il trascolorar della bellezza? Perché mai Maria non avrebbe dovuto provare il deliquescente ed amaricante sentimento della malinconia, spremuto dal tempo che passa e che muta le fattezze fisiche seco involandosi la giovinezza?

Questo ci dice don Tonino, ignaro che il salmo 44, v. 14 ci insegna che la bellezza della figlia del re è interiore, spirituale nostalgia non recando per la decadenza fisica.

“Come tutte le mogli, avrà avuto anche lei dei momenti di crisi nel rapporto con suo marito, del quale, taciturno com’era, non sempre avrà capito i silenzi. Come tutte le madri, ha spiato pure lei, tra timori e speranze, nelle pieghe tumultuose (!) dell’adolescenza di suo figlio. Come tutte le donne, ha provato pure lei la sofferenza di non sentirsi compresa, neppure dai suoi due amori più grandi che avesse sulla terra. E avrà temuto di deluderli. O di non essere all’altezza del ruolo. E dopo aver stemperato nelle lagrime il travaglio di una solitudine immensa (!), avrà ritrovato finalmente nella preghiera, fatta insieme, il gaudio di una comunione sovrumana. . . Santa Maria, se per un attimo osiamo toglierti l’aureola, è perché vogliamo vedere quanto sei bella a capo scoperto” (pag. 12).

Vi immaginate quali alterchi possano essere esplosi tra un “uomo giusto” (Mt. 1, 19) e una “piena di grazia” (Lc. 1, 28), una “benedetta fra le donne” (Lc. 1, 42)?

Posto che, ragiona don Tonino, litigi, incomprensioni sono il condimento di ogni matrimonio e di ogni normale coppia coniugale, va da sé che anche Maria e Giuseppe si saranno affrontati, garbatamente per carità!, a rimproveri e a colpi di ragione e di torto, rasentando, dice il vescovo, vere e proprie crisi. Entrambi, poi, che avevano ricevuto la visita dell’Angelo, non avrebbero capito, secondo l’esegeta, i reciproci silenzi che altro non erano che momenti di meditazione (Lc. 2, 51). E Gesù, che stava loro sottomesso e cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini, quali tumulti adolescenziali e quali mutazioni organiche, tali da ingenerar timore nella madre, avrà vissuto?

Non riusciamo a raffigurarci un Gesù dodicenne in preda a sconvolgimenti ormonali perché, a quell’età, Egli se ne stava a disputare con i dottori nel Tempio, insegnando loro la Scrittura e i passi relativi alla sua venuta e alla sua missione.

Come immaginare, poi, una Madre di Dio, afflitta e sofferente per non esser compresa dai suoi due più grandi amori? Gesù non mi capisce, Giuseppe se ne sta silenzioso. . .

A noi pare ben altra la tipologia del dolore che Maria provò per tutta la vita, diciamo di quell’acre dolore causato e portato da una spada che il profeta Simeone le aveva predetto, una spada che le avrebbe

elementi incoerenti ed opposti, ma è la Chiesa che si aggrega al protestantesimo e non questo che ritorna ad essa Chiesa unica.

L’essere ecumenico della Chiesa, la sua categoria dell’universalità in cui Cristo l’ha destinata nella sua unicità, si tramuta in un universalismo delle pluralità religiose. Vero ed autentico tradimento perpetrato dalla Gerarchia con cui questa ha svenduto, e continua a svendere, la natura spirituale e trascendente della Sposa di Cristo per tramutarla in una realtà umana ed immanente, al servizio del Principe di questo mondo.

Ed allora, tra tutti gli ostacoli che pregiudicano l’accordo con gli scismatici luterani ve ne è uno di cui il predicatore pontificio tenta non l’aggiramento dello stesso ma addirittura la sua rimozione. È - pensate un po’ dove ti va a parare costui - la Vergine Maria a Cui, da immemorabile tempo, la Cristianità cattolica riserva il culto di *iperdulia*, il culto cioè di alta venerazione. Ma ai seguaci del ‘*porcus Saxoniae*’, l’eretico apostata ex agostiniano, assassino, apòstata e suicida, diciamo Lutero, non è gradito che la madre di Dio sia inserita, come Ella stessa ha rivelato in quel lontano 12 aprile 1947 alle Tre Fontane, nel mistero della SS. Trinità, che sia ‘*piena di grazia*’ che sia ‘*benedetta fra le donne*’. Non gradiscono che a lei si tributino un culto e una devozione che, nei secoli e nel tempo attuale, han visto in felice, splendido ed amoroso concorso, la liturgia, l’arte, la musica, la poesia, la storia. Essi, gli scismatici, pongono come posta della partita da giocare sul falso ecumenismo, l’oscuramento prima, e la degradazione poi, della stessa Vergine ridotta a ‘*donna dei nostri giorni*’, a santa sì ma senza aureola, avanzando lo specioso motivo di una Sua pericolosa supremazia su Dio stesso.

L’espressione antimariana più violenta e vergognosa che si possa reperire nella letteratura universale è quella esternata da uno dei più applauditi ‘*teologi*’ luterani, quel Karl Barth il quale, mosso da superbia intellettuale e da disprezzo, non ebbe remore a definire il culto e la devozione tributata a Maria come “*il cancro del Cattolicesimo*”. E questi sarebbero i fratelli con cui camminare insieme e di cui lodare la religiosità profonda e la sincera tensione per una ricerca dell’unità. Ma non è così, perché costoro sono i fratelli ribelli, i traditori usciti dalla casa paterna che non chiedono di tornare, come già tornò pentito il figliolo della parabola (Lc. 15, 11/32), ma pretendono e esigono che il dialogo con noi, figli fedeli del Padre rimasti nella casa, rispetti

*decaduta del ritorno alla Chiesa cattolica” (La tradizione cattolica, op. cit. pag. 36/37).*

Da ‘ecclesiologia decaduta’ il proselitismo s’è ultimamente tramutato - dopo i sacrileghi festival sincretistici di Assisi 1986 e 2011 - nelle parole di Papa Bergoglio, che in piena tracimazione verbosa, e in deferente ossequio al papa laico Eugenio Scalfari, in una ‘solenne sciocchezza’ (*La Repubblica*, 1/10/2013) passando, così, da un pronunciamento culturale al disprezzo intellettuale.

Non poteva mancare la questione ebraica, come fa testo la dichiarazione che il cardinale Angelo Bagnasco rilasciò il 22/10/196, quando in occasione del ‘*Rosh Ha-Shanah*’, il Capodanno ebraico, incontrando i rabbini Giuseppe Saras e Riccardo Di Segni, ribadì chiaramente che: “*Non c’è, nel modo più assoluto, alcun cambiamento nell’atteggiamento che la Chiesa cattolica ha sviluppato verso gli Ebrei, soprattutto a partire dal Concilio Vaticano II. A tale riguardo la Conferenza Episcopale Italiana ribadisce che non è intenzione della Chiesa cattolica operare attivamente per la conversione degli Ebrei*”.

Tutto ciò in nome dell’ecumenismo unionista e nella palese e consapevole trasgressione al comando di Cristo che ricordava ai suoi discepoli la necessità di ricondurre le disperse pecorelle d’Israele nel suo santo ovile (*Mt. 10, 6*).

Per tornare all’attacco ‘luterano’ condotto da Cantalamessa contro la Vergine Maria, dobbiamo avvertire che la sparata deflagra non come estemporaneo petardo, non nasce *ex abrupto* come un fungo, ma è lo scoppio di un ordigno a tempo, innescato da quasi diciassette anni, quando il cardinal Prefetto dell’ex S. Ufficio, Joseph Ratzinger, sottoscrisse, il 31/10/1999, con la Federazione Luterana Mondiale, la apòstata dichiarazione congiunta sulla ‘dottrina della giustificazione’. Non bastò, poi, la visita di GP II nel giugno del 1999, a Paderborn in occasione della quale ebbe parole di elogio e di ammirazione per Lutero e per la sua profonda e travagliata religiosità nonché l’ennesimo *mea culpa* della Chiesa per non aver compreso in tempo la grandezza della Riforma. No! ci voleva un passo ulteriore e più decisivo per addivenire a un accordo fraterno, per realizzare quella ‘unità nella diversità’ che, ripetiamo, non è unità sostanziale ma accozzaglia di

trapassato il cuore (*Lc. 2, 35*) nel futuro momento, tremendo, della Passione, Crocifissione e Morte di quel piccolo bimbo di soli 8 giorni. Ma per Lei, quel futuro momento sarebbe stato un tempo presente e continuo, per tutta la vita, per Lei che verrà salutata “*Mater dolorosa*”!. Altro che baruffe coniugali, incomprensioni o fantasiose crisi coniugali!

Maria, che aveva risposto all’Angelo “*avvenga a me secondo la tua parola*” (*Lc. 1, 38*); Maria che porterà in grembo il figlio di Dio, Dio Lui stesso; Maria che lo allevierà e lo avrà per sé fino ai trenta anni di Lui; Maria che ebbe accanto a sé la figura amorevole, premurosa, rispettosa di Giuseppe, uomo giusto e “*padre*” giusto, Maria, secondo l’autorevole don Tonino – di cui stanno per esser ordite le carte per la canonizzazione – stemperò, talora, nelle lagrime, il morso alienante della “*immensa*” solitudine che la attanagliava, trovando ristoro e consolazione nella preghiera.

La benedetta tra le donne, a cui gli angeli stessi si recano come messaggeri, soffre di immensa solitudine che si esterna nelle segrete lagrime e nell’abbandono disperato di una crisi esistenziale!

Un quadro patologico da figurare negli annali della psichiatria! Vera roba da matti!

Sciocca, poi, e untuosamente umile, quella intenzione di toglierLe l’aureola, seppure per un attimo, tanto per vederLa a capo scoperto - come se questa fosse un orpello posticcio e non, invece, coesistente a Lei - perché la corona Le è naturale, congenita, in quanto Ella è Madre di Dio Re Onnipotente e Immacolata Concezione; perché questa Le è stata conferita nel momento in cui Il Signore Iddio La pensò *ab aeterno*, La profetizzò allorché, rivolto a Satana/serpente, annunciò una Donna che gli avrebbe schiacciato il capo con la forza del suo tallone (*Gen.3, 15*); perché la corona regale è con Lei in ogni sua apparizione.

E c’è, poi, un’ulteriore ragione, non meno profonda, che vieta di levarLe l’aureola anche per un nanosecondo. Ed è questa:

il 12 aprile del 1947, presso la località romana *Le Tre Fontane*, Maria, la “*Vergine della Rivelazione*” apparve a Bruno Cornacchiola, noto agitatore ateo, e ai suoi figli. La Chiesa ha riconosciuto l’apparizione come vero ed autentico evento soprannaturale tanto da averne autorizzato il culto e la venerazione.

Ora, fra i vari misteri che Ella rivelò, notevole e primario è quello con cui ci dice essere “*Colei che sono nella Trinità Divina*”, essere “*la calamita della Trinità Divina, che attira le anime alla salvezza*”. E quale annuncio, e sigillo di conferma dell’imminente dichiarazione del dogma dell’Assunzione, proclamato da lì a poco il giorno 1 novembre del 1950, dal venerabile Pio XII, Ella rivelò che “*il mio Corpo non marcì, né poteva marcire. Mio Figlio e gli Angeli mi vennero a prendere al momento del mio trapasso*”.

Donna, cioè, immune dal peccato e dalla corruzione siccome recita il salmista “*Non abbandonerai la mia anima nel sepolcro né lascerai che il tuo santo veda la corruzione*” (Ps.15, 10).

Sicché, a Lei, “*umile ed alta più creatura/termine fisso d’eterno consiglio*” (Par. XXXIII, 2/3), inserita, unica e sola, nel mistero insondabile della Trinità Divina, c’è qualcuno che chiede di levarsi l’aureola tanto per il vezzo democratico di poterla conoscere nelle fattezze di “*donna dei nostri giorni*”.

Ma la Vergine de *Le Tre Fontane*, quasi ripetendo quanto anticipato a *La Salette* (1846), a *Lourdes* (1858) e a *Fatima* (1917), aveva previsto anche che, negli anni successivi, in ispecie quelli postconciliari “*molti dei miei figli Sacerdoti si spoglieranno nello spirito, internamente, e nel corpo, esternamente, cioè gettando i segni esterni sacerdotali. Le eresie aumenteranno, gli errori entreranno nel cuore dei figli della chiesa. Vi saranno confusioni spirituali, vi saranno confusioni dottrinali, vi saranno lotte nella stessa Chiesa, interne ed esterne. Il male organizzato aumenterà nel mondo e negli eremi e nei conventi entrerà il carname del mondo*”.

Non è difficile scorgere, nelle lontane parole della Vergine Maria, la radiografia dei nostri tempi e degli eventi che, in termini di apostasia, di sincretismo, di relativismo, di corruzione, di scomparsa della talare distintiva del consacrato a pro’ di un abbigliamento laico, stanno caratterizzando il degrado dogmatico, morale e culturale del cattolicesimo e della società così detta civile .

E poi: abbandono della vocazione, ruberie, pedofilia, sodomia – l’ex Mons. Charamsa, l’ex abate di Montecassino, sorella Cristina che canta e saltabecca sui palcoscenici del mondo, le suore americane che

sua accezione di universalità, carattere intrinseco della Chiesa quale quello conferitole nel momento in cui comandò ai suoi discepoli di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo (Mc. 16, 15/16), in quella di “*unità nella diversità*” , ossimoro di conio ratzingeriano che dice come elementi diversi e addirittura di opposta idealità, possano fare unità in nome di una volteriana tolleranza e di un massonico pacifismo politico.

Si pensi al capitolo 8 della ‘*Lumen Gentium*’, dove per la prima volta si proclama, dopo quasi duemila anni, che la Chiesa di Cristo sussiste in quella Cattolica, laddove doveva più chiaramente affermarsi che ‘*La Chiesa di Cristo è solo la Cattolica*’. Tra sussistere ed essere si possono individuare differenze sostanziali solo a volerle cercare.

«Il pastore protestante Wilhelm Schmidt, osservatore al concilio, ha rivendicato la paternità di questa nuova espressione: “*Ho proposto per iscritto la formula ‘subsistit in’ a colui che era allora il consigliere teologico del cardinale Frings, Joseph Ratzinger, che l’ha trasmessa allora al cardinale... In una lettera del 3/8/2000 del pastore Wilhelm Schmidt all’Abbé M. Gaudron, cit. in Catéchisme catholique de la crise dans l’Eglise, ed. du Sel 2007, pag. 71, Schmidt precisa: “Non ho niente da obiettare alla pubblicazione di questa informazione”*» (La Tradizione cattolica, op. cit. 28/29).

(Ciò valga memoria e prova, per i tanti nostalgici orfani di Benedetto XVI, della vera caratura di questo Pontefice capace soltanto di fuggire non davanti ai lupi ma davanti a dei semplici cuccioli uggiolosi).

Da ciò è scaturita la rinuncia all’evangelizzazione, sostituita col cosiddetto dialogo collaborativo, come dimostra, ad esempio, la ‘*Convenzione di Balamand*’ (Libano) del 23 giugno 1993, partecipi cattolici ed ortodossi, che ha risolto a modo suo la questione della Chiesa uniate ucraina, accusata dalle autorità ortodosse russe di proselitismo, dichiarando che quella forma di

“*apostolato missionario... che è stata chiamata ‘uniatismo’ non può essere accettata, né come metodo da seguire, né come modello dell’unità ricercata dalle nostre Chiese... l’azione pastorale della Chiesa cattolica, tanto latina che orientale, non tende più a far passare i fedeli da un Chiesa all’altra, cioè non mira più al proselitismo fra gli ortodossi... occorre superare l’ecclesiologia*

Riteniamo opportuno, prima di dar moto alle sante e doverose contestazioni, di lumeggiare brevemente in poche righe, che cosa sia il cosiddetto “*ecumenismo*”, termine e dottrina che tanto spazio trovano nei documenti conciliari e negli oscuri pontificati di questo cinquantennio.

*“Il termine ecumenismo designa il movimento, nato in gruppi di non-cattolici nel XIX secolo, che ha per scopo la collaborazione e l’avvicinamento delle diverse confessioni cristiane. Questa corrente giunse nel 1948 alla fondazione del Consiglio Ecumenico delle Chiese e gli stessi principî hanno condotto in seguito al dialogo interreligioso con le religioni non cristiane. La Chiesa ne prese subito le distanze e Papa Pio XI pubblicò, già nel 1928, l’enciclica ‘Mortalium animos’ in cui lo condannava, non soltanto perché inopportuno a causa delle circostanze, ma perché i principî a cui faceva appello sono contrari alla fede e alla buona dottrina, poiché inducono la confusione nelle anime ed il relativismo, lasciando credere che ogni religione possa contribuire alla salvezza”* (Don Pierpaolo Maria Petrucci: *La Tradizione cattolica* – anno XXVI, n. 4 (97) – 2015, pag. 26).

Da ciò deriva, secondo Pio XI, il divieto assoluto, per i cattolici, di partecipare alle riunioni con gli scismatici e di aderire ai loro riti. Dottrina e divieto che, da tempo, sono stati disinvoltamente violati, senza esitazione, da Papi, vescovi, preti e fedeli.

Ricordiamo, a corredo della definizione, il primo congresso interreligioso organizzato dalla Società Teosofica, tenuto a Chicago (1893), le Conversazioni di Malines (1922/1925), l’istituzione del Segretariato per l’unità dei Cristiani voluto da Giovanni XXIII, la missione segreta di padre Congar, suo emissario, che concordò con gli ebrei la stesura del documento conciliare ‘*Nostra Aetate*’, il qual documento, unitamente a ‘*Unitatis redintegratio*’ e ‘*Lumen gentium*, costituisce la triadica radice della mala pianta da cui son maturati i velenosi frutti dell’anarchia dogmatica e del relativismo, forma, quest’ultimo, di ateismo paludata da deismo illuminista, nonché la partecipazione attiva di sei protestanti, designati da Paolo VI, nella Commissione che deformò la Santa Messa cattolica, il Sacrificio di Gesù, in una fraterna e massonica cena.

Si è stravolto, così, il concetto di “*unità cattolica*” – gr. *kath’olon*, lat. *secundum totum* che si potrebbe tradurre con “*dappertutto*” – nella

esigono abiti eleganti e libertà d’uscita - e poi scandali che rimbalzano dalle sacre stanze amplificati dal megafono dei massmedia.

Difficile, ancora, non ravvisare nel libretto di don Tonino – di cui ci sono stati sufficienti i primi squarci - la confusione dottrinale e spirituale, l’appiattimento della devozione mariana ridotta al desiderio di vedere nella Madre di Dio, una delle tante donne di oggi, una di noi, similmente a Papa Bergoglio che ama definirsi “*uno della porta accanto*”, uno di Piazza San Pietro che ama mascherarsi, ad esempio, da pagliaccio; uno che confessa di sentire, come struggente, la mancanza di “*un’uscita per la strada, andare e camminare per le strade, oppure, andare in pizzeria e mangiare una pizza*” (ADN Kronos 25/5/2015); uno che, tra le tante sofferenze, avverte la “*solitudine e la mancanza di amici*” (Il Messaggero, 20/1/2014).

Prima di procedere alla fase successiva della strategia antimariana, diamo ancora due piccoli esempî - ché bastan questi già dati a disegnare la grana dell’opera - un cincischiar verboso e barocchetto da cui il lettore potrà notare, oltre alla confusione dottrinale dell’autore, anche una certa confusione intellettuale ambulante sui trampoli di esagerazioni retoriche.

Si legge, proprio nel cap. 2 “*Maria, donna senza retorica*”, a pag. 14: “*Donna vera, perché acqua e sapone. Perché senza trucchi spirituali. . .*”. Ed ancora: “*Icona dell’antiretorica, non posa per nessuno. Neppure per il suo Dio. Tanto meno per i predicatori che l’hanno spesso usata per gli sfoghi della loro prolissità*” (pag. 15).

Vorremmo sapere che cosa vogliono dire quei “*trucchi spirituali*”, se espedienti magici per apparire bella come una fata – e in tal caso la dizione è mal messa ed incongrua perché l’opera di Dio è onnipotenza e non magia – o se è da intenderli come “*grazie, benedizioni, doni*” - ed in tal caso vien da pensare che l’autore attribuisca a Maria un essere semplice, tipo acqua e sapone, bella per natura e non per grazia di Dio, privilegiando, in tal modo, l’immagine di una donna che resta tuttavia irricognoscibile in mezzo a tante - Eppure, non è Colei che, nel sublime canto sgorgatole davanti ad Elisabetta, dichiara.

*“Megalýnei he psyché mou ton Kyrion – Magnificat anima mea Dominum – L’anima mia magnifica il Signore”* perché “*Apò tou nyn, makarioùsin me pàsai ài geneài – ex hoc beatam me dicent*

*omnes generationes – da questo momento tutte le generazioni mi diranno beata” (Lc. 1, 1 -2)?.*

Ed ancora: oscuro ci appare il senso del secondo esempio, laddove don Tonino afferma che Maria, mai méssasi in posa per alcuno, non lo fa nemmeno per “*il suo Dio*”. Noi diciamo, tanto per tagliar corto, che simile incomprensibile espressione con che l’autore si preoccupa di distinguere Maria da una delle tante femmine civettuole o modelle, è fuori luogo se non addirittura offensiva per il solo averlo accennato seppur al negativo.

Mettersi in posa per il suo Dio? Non ha senso e collocazione logica, perché Ella conosceva bene il salmista che dice: “*O Signore, tu mi conosci sia che stia seduto o che mi alzi. . . . Conosci dal profondo i miei pensieri. . . se salgo in alto Tu sei lì, se discendo in basso Tu sei presente. . .*” (Ps.138, 1 – 3 – 8).

Quale necessità ideale spinge, allora, l’autore a figurare situazioni neppur lontanamente pensabili e neppure da formulare figura retorica virtuale di antitesi?

La smania, rispondiamo, solo la smania di questa nuova mariologia a tinta democratica, che vola orizzontalmente e piatta, secondo il disegno comunardo del “*tutti uguali*”, con divieto di elevarsi.

Infine: di quali prolissi predicatori parla don Tonino? Di San Domenico, di San Bernardo, di San Tommaso, di San Pier Damiani, di San Luigi Grignon de Monfort, di San Giovanni Bosco, di San Pio V, del beato Pio IX, del venerabile Pio XII, di San Pio da Pietrelcina, di San Massimiliano Kolbe, di Sant’Alfonso Maria de’ Liguori, di Lacordaire, di Sertillanges, di Segneri? O alludeva a fra’ Cantalamessa?

E a quali sfoghi di vanesia prolissità si riferisce?

Noi, stando all’esperienza passata e presente, vissuta personalmente, troviamo, come dato statistico dei grandi numeri, assai prolissi, impacciati, incartati e banali i moderni predicatori che non sanno formulare un periodo completo, non diciamo costruito su subordinate, ma scolasticamente lineare – soggetto, predicato, complemento – se non ricorrendo all’ausilio dell’omelia stampata, banale anch’essa.

Da ultimo, il lettore che durerà fatica a leggersi il libro del vescovo di Molfetta, troverà che, inconsciamente, la nota critica vergata contro i predicatori prolissi, sarebbe, come in realtà è, da riferire all’autore

Poiché lo spazio grafico, e vie più quello temporale, trascorso tra la prima parte e questa potrebbe aver messo in oblio il passo che noi abbiamo sottolineato, e soprattutto per mostrare a qualche nuovo lettore la tematica da cui siano partiti e che ci ha mossi ad intervenire, riportiamo quanto scritto corredandolo, come promesso, di opportune considerazioni.

L’occasione, che il ‘*predicatore*’ pontificio coglieva per tessere il suo sproloquio, era data dal precedente incontro del Papa, avvenuto nella chiesa evangelico-luterana di Roma il 15 novembre 2015, con i rappresentanti di questa confessione eretica e scismatica. Le cronache ne scrissero in termini entusiastici anche per la dinamica dell’incontro caratterizzato dalle domande, poste dal pubblico – financo da bambini – e dalle relative risposte di Bergoglio naturalmente corrispondenti al gradimento e alle attese della comunità luterana, oltre che condite in salsa adulatoria.

Si viveva, in quell’incontro, un’atmosfera di sereno e solidale ‘*condivisione*’ e fraterno cameratismo – come, state certi, si replicherà nella prossima visita “*ad limina meschitae*”, alla moschea di Roma - nella convinzione, errata ovviamente, che lo Spirito Santo aleggiasse su quel consesso illecito e stesse benedicendo quell’evento che mirava soltanto a chiacchiere bilaterali di amicizia e di ‘*volémose bene*’, scientemente confondendo, entrambe le parti, ‘*unità*’ (concetto ontologico e assoluto dell’omogeneità costitutiva di una realtà) con ‘*unione*’ (concetto accidentale e relativo di agglomerazione costituiva di una realtà). Insomma, un passo avanti sulla via di quel nefasto spirito ecumenico – o ecumenomaniaco, come è bene definirlo – e di cui parleremo fra poco.

Disse fra’ Cantalamessa:

*“Tale via passa per un sincero riconoscimento da parte di noi cattolici del fatto che spesso, specialmente negli ultimi secoli, abbiamo contribuito a rendere Maria inaccettabile ai fratelli protestanti, onorandola in modo talvolta esagerato e sconsiderato e soprattutto non collocando tale devozione dentro un quadro biblico ben chiaro che ne facesse vedere il ruolo subordinato rispetto alla Parola di Dio, allo Spirito Santo e a Gesù stesso”.*



Madonna de La Salette

Scrivemmo, all'inizio di questo nostro intervento, dell'omelia tenuta nella terza Domenica di Avvento, presso la Curia romana, dal frate Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, riportandone uno stralcio dove si leggevano aberranti, indegne e lesive considerazioni sulla persona della Madre di Dio.

stesso, perché la prolissità non consiste soltanto nel garbuglio dei voli pindarici, nel marinismo e nella magniloquenza, ma anche, e soprattutto, nel linguaggio espressivo di untuose e vezzose basse sciocchezze, ornate da una prosa confidenziale, sfacciatamente sempliciotta, giulebbosa e di taglio sociologico, fatte passare per profonde verità come le rubriche serie, presenti nelle riviste di pettegolezzo allo scopo di dare dignità al ciarpame delle stesse. E come, in effetti, è il libro *“Maria, donna dei nostri giorni”*, apripista alle ruspe e alle maestranze che, più tardi, entreranno nel santuario mariano per demolirlo e trasformarlo in salotto logorroico dove possibile potrà essere lo sterile amoreggiamento, l'ipocrita ma tanto ecumeno-democratico dialogo fraterno cattoluterano.

Il lettore si sarà fatta l'idea, seppur pochi gli esempi addotti, di che tipo e qualità sia quella mariologia che don Tonino ha tratteggiato con arabeschi retorici intrisi di pathos e confidenzialità da tinello, tracimando financo dal buon senso, per non dire dalla verità.

Pensate, cari lettori, che l'autore s'è sentito di raccontarci che Maria, dopo le ricorrenti crisi di incomprensione, dopo i segreti timori per un Gesù adolescente e tumultuoso trovava, "*finalmente*" (!) ristoro e conforto nella preghiera, un "*finalmente*" che sembra dirci come il ricorso alla preghiera fosse, per Maria, un rimedio estremo a cui afferrarsi nei momenti di difficoltà e non, invece, una continua pratica di che improntava, santificandola, ogni azione. Si dipana, così, una mariologia che preferisce amare e venerare la Vergine Madre di Dio nelle coordinate umane, domestiche, culinarie, paesane e basse più che nella sua immensa, misteriosa e alta dimensione spirituale o nella gloria del culto. Insomma: secondo l'autore, Maria è più bella senza gli accessorî dogmatici, teologici, priva seppur per un momento, dell'aureola, senza lo splendore di un altissimo culto, senza quell'iconografia che, per secoli l'ha celebrata nella luce di un'arte preziosa e sublime e di un amore puro.

Ma non si creda che il libro di don Tonino sia l'iniziale e soffice fase del programma strategico ordito all'oscuramento del culto mariano. Possiamo definirlo, con linguaggio giuridico, come una prima '*legge di attuazione*' riferita a una più ampia visione che andrebbe indicata come '*legge quadro*'.

Ora, questa '*legge quadro*', se i lettori rammentano, fu emanata, durante il Concilio Vaticano II, da alcuni padri e periti non in forma criptica, occulta, segreta o ambigua, ma in pieno sole e non senza scontri aperti con altri padri conciliari.

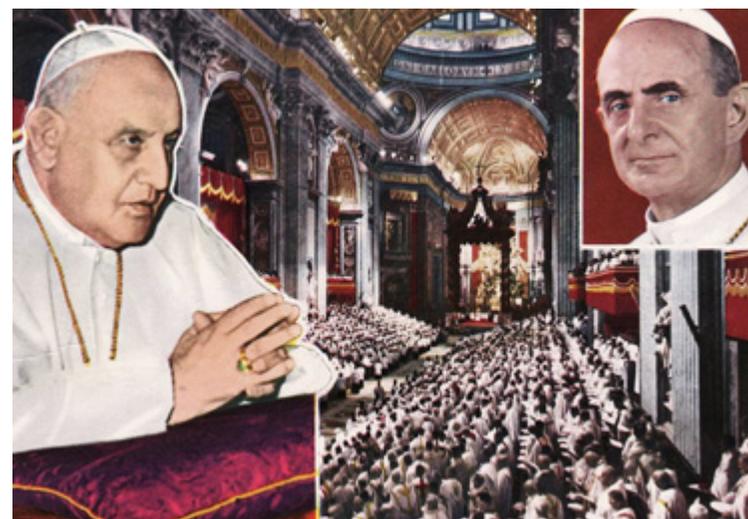
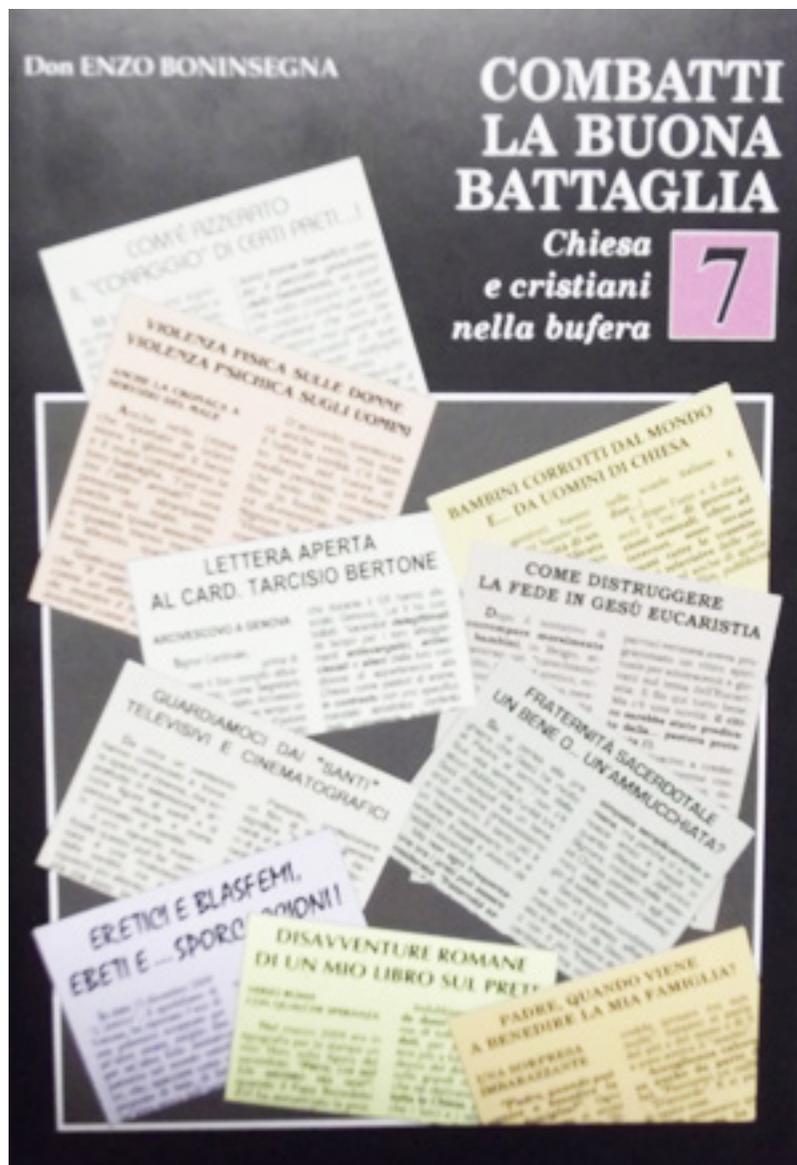
La questione verteva sul riconoscimento da attribuire al titolo di Maria quale "*Mediatrix omnium gratiarum*" – Mediatrix di tutte le grazie. Di questo argomento, che dette la stura ad una contesa, veemente e, diciamo pure, vergognosa per acclarata e storica responsabilità dei cosiddetti '*minimalisti*', noi daremo brevi ma sufficienti cenni, tratti da quel gran bel libro che è "*Il Concilio Vaticano II – una storia mai scritta*" ed. Lindau 2010 - del prof. Roberto De Mattei, nelle pagine 314/324.

È da diverso tempo, infatti, che monta in moda esibire, su riviste, tv, sulle spiagge il ventre turgido delle gestanti, con esiti di squallida dissacrazione di quel mistero – la maternità – che dovrebbe essere accolto in un'aura di verecondia di che si ammanta l'opera della creazione della vita.

Aver posto la Vergine Immacolata nella posa laida di una spogliarellista suoni vergogna, infamia e condanna per quell'Ordine di... '*sconsacrati*' che, invasati dall'ebbrezza della mondanità e smaniosi di apparire '*primi*' in questa gara di perversione, si sono resi responsabili anche per quanti si saranno soffermati davanti alla statua, indulgiando per l'intimo, maniaco e lercio esercizio di scopofilia, il vizio, cioè, del guardone.

Questi tre ultimi casi, che vedono interpreti il basso clero, possono dirsi, con linguaggio anatomico, i vasi capillari che, irrorati dalle grandi arterie – i pronunciamenti papali ed episcopali – vanno a nutrire le periferie del corpo, in questo caso le comunità parrocchiali, che bevono un sangue a piccole ma continue dosi, un sangue tossico, propinato da chi dovrebbe garantir loro la salute dell'anima.

Domandarsi verso dove si stia correndo è esercizio retorico perché il moto verso il basso non si arresta se non quando avviene l'impatto ultimo. Cosa che sta alle viste se rammentiamo le terribili parole che la Madonna pronunciò a La Salette (19 settembre 1846): "***Roma perderà la Fede e diventerà la sede dell'Anticristo***".



I lavori della seconda sessione del 1963 prevedevano di decidere se lo schema sulla Beata Vergine avrebbe dovuto essere discusso a sé o inserito in quello sulla Chiesa. La discussione rivelò l'opposizione di due tendenze, *massimalista* e *minimalista*, con la prima – Ottaviani, Balič, Piolanti, Bacci, De Aldama, Roschini, Santos, Siri etc - quale continuatrice del movimento mariano che, dopo il dogma dell'Assunta, auspicava quello di *'Mediatrice di tutte le grazie'*, da dibattere come argomento a sé, e con la seconda, caratterizzata da contrario parere, tipico dello spirito luterano sostenitrice della tesi *"Gesù quale unico mediatore tra Dio e l'uomo"*.

Con l'appoggio, talvolta aperto, talvolta sotterraneo, di Giovanni XXIII prima e di Paolo VI poi, l'ala minimalista, formata dai rappresentanti della teologia e delle diocesi nordeuropee, il *'fronte del Reno'* – Congar, Laurentin, Rahner, Liénart, Frings, Suenens, König, Schillebeeckx, Ratzinger, Küng ecc. – e da molti prelati sudamericani, tra cui Câmara, Henriquez e, fra gli italiani, Lercaro, riuscì a respingere, annullandolo, lo schema massimalista.

Da notare che molti dei prelati e periti del fronte progressista verranno smascherati, dal giornalista Mino Pecorelli, come iscritti alla massoneria (cfr. *OP*, anno I n. 21/22, 12 settembre 1978). La lista degli ecclesiastici in grembiulino tornò alla ribalta delle cronache giudiziarie del crack del Banco Ambrosiano con le pesanti compromissioni della Loggia P2 del defunto Gelli, Sindona, Calvi, Ortolani e Marcinkus).

Gli sviluppi degli scontri sul tema mariano si conclusero quando, il 29 ottobre 1963, fu messa ai voti la questione seguente: *“Piace ai Padri conciliari che lo schema sulla Santissima Vergine Maria, Madre della Chiesa, sia rivisto in modo da divenire il VI capitolo dello schema sulla Chiesa”*. In pratica, l’archiviazione della proposta di dibattere, come tema a sé stante, il riconoscimento di *‘Maria Mediatrix di tutte le grazie.’*

I risultati del voto furono 1.114 a favore, 1.074 contrari, con che si affermava la vittoria dei minimalisti.

Si rivelò determinante l’appoggio di Giovanni XXIII che già – riferisce De Mattei – nel 1954 *«sei mesi prima dell’enciclica di Pio XII ‘Ad Coeli Reginam’, che istituiva la festa della Regalità di Maria, aveva manifestato la “notevole irresoluzione” del suo spirito, di fronte a una nuova festa della Regalità di Maria, “nel timore di un grave pregiudizio circa l’efficacia apostolica impiegata a ricondurre l’unità della Santa Chiesa cattolica nel mondo»* (pag. 320).

Ed anche su questo schema si ebbe la furba, apparente disapprovazione di Rahner che, nell’agosto precedente ebbe a dire che, se il testo fosse stato adottato, *“ne deriverebbe un male inimmaginabile dal punto di vista ecumenico, sia per quanto riguardava gli Orientali che i protestanti”*. (pag. 321). Insomma, per il fronte del Reno, Maria era da cancellare a pro’ dell’intesa – contro natura, ripetiamo – cattoluterana.

La pelosa sensibilità del Concilio non si limitò solo ad ostacolare Maria ma mise sotto silenzio il tema dell’Inferno, del demonio e del comunismo affinché lo stesso Concilio apparisse il banditore del nuovo annuncio di gioia con cui si aboliva la condanna dell’errore e si somministrava il balsamo della misericordia nella convinzione russoiana che, l’uomo buono essendo per natura, ogni errore si sarebbe mondato da sé, in automatico così come, per la morte di Cristo, automatica, diciamo gratis, era stata garantita la salvezza di tutti gli uomini secondo la pelagiana teoria del *“cristiano anonimo”* di Rahner sviluppata, poi, come *“Redenzione universale”* da GP II con le sue encicliche *“Redemptor hominis* (1979), *Dives in misericordia* (1980), *Dominum et vivificantem* (1986)” (J. Dörmann: *La teologia di GP II e lo spirito di Assisi* - Ed. Ichthys – 4 vv. - Albano Laziale 1992)

Pensammo che questo studente in teologia poca ne avesse in borsa e nel cervello, perché le nostre conoscenze, risalenti ai tempi in cui frequentavamo il Pontificio Ateneo *‘Angelicum’* ma ancora tutte chiare, ci dicevano il contrario: che Maria certamente patì, come tutte le creature umane il trapasso degli anni, senza dubbio anche qualche malattia, e perfino la morte, ma non subì le tentazioni.

***“In grazia di un privilegio divino, Maria fu esente durante tutta la sua vita dal peccato personale – è verità prossima alla fede”***. (Bernardo Bartman: *Teologia dogmatica* – ed. Società San Paolo – 4<sup>a</sup> ed. 1956, pag. 724). Nella pagina successiva, l’autore dimostra come, di conseguenza, la Vergine Maria sia stata immune dalla concupiscenza. ***“Se Dio, per l’onore del suo Figlio, voleva preservare Maria dal peccato, era necessario che estirpasse la radice da cui nascono i peccati, specialmente il peccato veniale: la concupiscenza... Maria, non essendo stata macchiata dal peccato originale, fu esente anche dalla concupiscenza.”***

Noi riteniamo, in virtù di questa ultima affermazione, essere necessario rendere questa verità *dogma di fede*, ma con l’aria che tira sul colle vaticano, noti i precedenti relativi alla *“Mediatrix omnium gratiarum”* c’è niente da sperare. Anzi, visto l’accanimento inquisitoriale stalinista con cui Papa Bergoglio ha sgretolato l’ordine dei Francescani dell’Immacolata – guarda caso riferito a *‘Maria senza peccato’* – rei di esporre la *‘medaglia miracolosa’* quale *‘segno di superstizione’*, non è nemmeno da metterla in un virtuale e futuribile catalogo delle iniziative.

Ma al guitto Roberto Benigni non si può dir di no, e allora via con le risate e i lazzi.

Concludiamo con un ultimo esempio tratto dall’opuscolo *“Combatti la buona battaglia : Chiesa e cristiani nella bufera* – n.9” dell’intrepido, coraggioso testimone, don Enzo Boninsegna, che ci fa conoscere un vero sacrilegio di cui poco s’è parlato.

Nel dicembre del 2009 l’ordine degli Stimmatini espone, nella chiesa di Sezano (Verona) una statua rappresentante la Madonna, incinta e completamente nuda, a fianco del Tabernacolo, profanando, gli autori, con un sol sacrilego gesto – commesso in nome dell’arte e della scenografia ollivudiana – la Vergine Maria e Gesù Eucaristia.

possibile far passare la Madonna, assai più in alto di Caterina quanto a dignità, come falsa intestataria del *'Magnificat'*.

L'ingresso dell'esegesi storico- testuale della Bibbia, di conio protestante luterano, ha portato, in questi anni, a tentar di spiegare, con argomenti logici e scientifici, tutti gli eventi che vengono catalogati come *'miracoli'*. Oggi, nei seminarî, nei Pontificî Atenei, nei corsi triennali *catechistici* diocesani denominati abusivamente *"Istituti Superiori di Istruzione Religiosa"*, è norma interpretare naturalisticamente i prodigî narrati nel V. e N. Testamento seguendo il testo del protestante Werner Keller, *"La Bibbia aveva ragione – Ed. Garzanti 1955"*, in cui ogni evento prodigioso operato da Dio Padre o da Dio Figlio, Gesù, viene ridotto bellamente a fenomeni ed accadimenti naturali. Pertanto, niente di straordinario e di trascendente nel mondo ché, secondo Keller, a tutto ha pensato la Natura. (Ciò che sorprende, e lo dicemmo in un nostro passato intervento, è la prefazione a tale testo razionalistico, e perciò ateo, apposta da quell'eccellenza della esegesi biblica che fu Giuseppe Ricciotti).

E questo è il primo esempio, dei tanti che oggi corrono sull'argomento, un esempio che tanto è più sottilmente malefico in quanto l'autore è un sacerdote, uno che della fedeltà alla Parola di Dio ha fatto ragione di vita consacrata.

Naturalmente, come spesso ci accade, abbiamo, in presenza del parroco e di alcuni fedeli, fatto le nostre severe rimostranze al predetto canonico il quale, col solito sorriso e con parole di smalto paternalistico e democratico, ci ha concesso libertà di interpretazione. Ma vediamo ancora.

È recentissimo, del 3 gennaio 2016, il secondo poco lodevole esempio di mariologia bergogliana, verificatosi sempre nella chiesa della nostra Parrocchia, ad opera di un giovane sacerdote africano, studente in teologia.

Nel commento al *Prologo giovanneo*, tenuto in un italiano stentato, non ricordiamo come e perché costui passasse a parlare di Maria. Dopo alcune ovvie riflessioni, se ne uscì affermando che *"la Madonna, umana come noi, ebbe come noi a subire le tentazioni"* nulla prova fornendo e lasciando lì questa sua verità.

Ecco, questo è il programma-quadro, il palinsesto contenitore di tutto quello che sarebbe avvenuto, e che avverrà, in chiave antimariana. E molto sarebbe avvenuto, del che non tutto potremo dire limitandoci a pochi ma significativi ed emblematici esempi.

In questa corrente marianoclastica non poteva mancare, come non manca in ogni occasione in cui ci sia da levare gli scudi contro la Chiesa e i suoi dogmi, la decima musa, cioè la cinematografia. Inseriamo, aprendo una parentesi sul testo completo del nostro intervento, dietro segnalazione di un affezionato ed attento lettore, un esempio che, apparentemente, sembra estraneo all'azione demolitoria cattolica, ma in realtà lo è, in quanto il film *'Nativity'* (2006), recentemente trasmesso via tv, di taglio antropologico, gnostico, non privo di grossolani errori storici e largo di invenzioni inaccettabili sulla persona di Maria, è stato prodotto per conto del Vaticano, nello specifico da tre dicasteri: *Cor Unum, Cultura, Comunicazione sociale*.

Ma quel che, a parer nostro, si qualifica come cartina al tornasole dell'ormai diffusa opinione, lo scrive, come sopra dicemmo, un supponente *'maestrino'* epigono di don Tonino Bello che, nella nostra cittadina, si impalcava, fino a quattro anni fa, a scolarca di un'associazione cattolica di volontariato. Ecco in appresso, pari pari come è scritto, con la stessa sintassi, stessa punteggiatura, stessa scansione dei capoversi, ciò che, su un foglio di ragione parrocchiale, la sua acuta *"sapienza"* teologica seppe spremere quanto a mariologia. Leggete, cari lettori, ed indignatevi:

#### *IL "SÌ" CHE HA CAMBIATO LA STORIA: UNA RAGAZZA MADRE DI NOME MARIA.*

*Traduciamo generalmente 'amen' con 'così sia', oppure con un più articolato 'Avvenga di me quello che hai detto' ma potremmo anche tradurre semplicemente con: Sì.*

*Amen è il Sì che Maria di Nazareth, ragazza adolescente fidanzata con il ventenne Giuseppe, ha detto a Dio quando le si è presentato in forma di angelo con una proposta folle: restare incinta di Lui, diventare ragazza-madre per dare alla luce un uomo in cui Dio stesso si è incarnato. Dice il nostro amico Padre Carlo di Assisi: 'Quando ripetiamo Amen, la terra trema!' Amen è un Sì soprannaturale, è il Sì che ha consentito al trascendente di incontrare*

*l'immanente, di fondersi insieme in un uomo chiamato Gesù, venuto alla luce grazie al coraggio di quel Sì.*

*Maria era nata e vissuta a Nazareth: un borgo 'selvaggio' del Medioriente con non più di duecento o trecento abitanti, famosi nella zona per essere miseri, straccioni, violenti e attaccabrighe. In un paesello così – una specie di odierno campo nomadi, ma molto più misero, trattandosi di oltre 2000 anni or sono – è facile immaginare come poteva essere trattata una donna! Per non parlare poi di una donna che, non ancora maggiorenne e già pubblicamente fidanzata, resta incinta. Roba da lapidazione in quattro e quattr'otto.*

*Eppure, pur sapendo di rischiare grosso, Maria di Nazaret crede: Dio le appare in forma di angelo e le fa la proposta folle; Maria – che capisce poco di queste cose, è molto giovane, probabilmente non ha ancora 15 anni, non è certo un'intellettuale, né può leggere i testi religiosi, essendo una donna – incredibilmente si fida, accetta: sfidando il suo tempo, dice quel Sì che ancora oggi fa tremare la terra quando lo ripetiamo: quel Sì che – a prezzo della sua vita di ragazza, rovinata per sempre – ha dato vita al cristianesimo, un modo di pensare e di vivere tutto nuovo, basato sull'Amore per Dio e per il prossimo, che ha cambiato per sempre la storia dell'umanità.*

*A pensarci bene, non è difficile immaginare le grandi difficoltà, gli enormi rischi corsi da questa giovanissima ragazza-madre in un posto grezzo, misero, violento, maschilista come la Nazaret di 2010 anni fa: percepire i pensieri di questa adolescente, le sue speranze ed aspettative; rivivere i suoi tremendi rapporti con la famiglia, i parenti, la cittadinanza, il fidanzato Giuseppe, a cui ha dovuto spiegare il miracolo di essere rimasta incinta ad opera di Dio.*

*Tanto grandi sono stati il coraggio e la fede di Maria, la ragazza madre di Nazaret, che l'arte, il culto, la tradizione, ne hanno fatto giustamente un esempio da venerare. Ma la tradizione, il modo di pensare a questa ragazza, è diventato troppo melense, troppo 'liturgico', abbiamo perso di vista la vera storia di Maria, che poi è la sua vera grandezza. Non sono le apparizioni ed i miracoli a fare di Maria la più luminosa stella del firmamento Creato, ma quel Sì che ha detto coraggiosamente quando ancora era adolescente. Maria ci perdonerà se qualche volta, magari per un giorno, solo per capirla meglio, proveremo a 'toglierle l'aureola' e guardarla*

non era da attribuire a una fanciulla che, per quanto santa e piena di grazia, predestinata Madre di Dio, era tuttavia una donna dell'epoca, cioè analfabeta ed incapace di elevarsi con sì alte e profonde espressioni. Era piuttosto da credere che fosse tutta farina di sacco dell'evangelista Luca.

Una riflessione, questa, che s'apparenta a quella stilata dal teologo fai-da-te citato nella seconda parte di questo nostro servizio.

Non è difficile consentire in parte con lui all'obiezione, ammettere quanto perimetrato fosse allora il ruolo della donna ebrea che la legge mosaica relegava alle mansioni domestiche e materne, che ne impediva l'ingresso al tempio o alla sinagoga se non nella zona a lei riservata, che le vietava l'accesso all'istruzione.

Il canonico affermava, in punta di storia umana, cosa esatta, ma l'esegeta dimenticava che quanto è narrato dall'evangelista va collocato nella categoria della divina Rivelazione in quanto Parola di Dio. E dimenticando questo particolare, negava allo Spirito Santo il potere di ispirare una giovane donna, semplice e sconosciuta, di illuminarla al punto di farla effondere in un solenne cantico di ringraziamento. Forse non gli era chiaro che *"ouk adynatèsei parà toù Theoù pàn rhèma – non erit impossibile apud Deum omne verbum – nessuna parola è impossibile a Dio"* (Lc. 1, 37).

Oltre a rivelare in Luca l'autore, il sacerdote disegnava la figura della Vergine Maria nella sola proiezione antropologica dell'epoca, negandole, cioè, quel privilegio della pienezza di grazia che il Signore, per bocca dell'Arcangelo, le aveva accordato e che Lei riconosce quando esclamerà: *"Makarioùsin me pàsai ài geneài - beatam me dicent omnes generationes – tutte le genti mi chiameranno beata"*.

Con la sua avventata considerazione, il canonico smantella, in pratica, tutta la struttura profetica della sacra Scrittura e il soffio della Sapienza divina spiegandoci, poi, come Davide, un pastorello di certo non erudito dottore della Legge, fosse riuscito a comporre Salmi profetici e poetici senza l'ispirazione dello Spirito Santo.

Quindi, a ben riflettere, l'uscita del canonico appare molto più grave che una bischerata estemporanea, una vera eresia dacché, attribuendo a Luca la paternità del *'Magnificat'* non solo mette in dubbio l'onnipotenza di Dio, ma addirittura la nega. Ora, se la chiesa, nel 1970, dichiarò Santa Caterina da Siena *"dottore della Chiesa"*, lei così debole di corpo e pochissimo alfabetizzata, chiediamo al canonico come sia

Non c'è da spendere troppe parole per dire quanto offensiva e dannosa sia stata questa estemporanea bischerata dal momento che ha dato il via ad una mariologia i cui elementi dogmatici non son più la sua Immacolata Concezione, la sua Maternità divina, la sua Assunzione al cielo, il suo ruolo di Corredentrice, la sua Pienezza di Grazia ma una mera umanità, orizzontale, casalinga, superficiale e debole. Quel 'forse', con cui il Papa conferisce titolo di ipotesi alla sua invenzione, scomparirà in seguito col fare di una supposizione, di un 'forse', peraltro inopportuno ed irriverente anche nel solo prospettarlo, una verità su cui verranno riprodotti ulteriori ricalchi ancor più aberranti. Ne riferiremo in conclusione quando esporremo gli esempî tratti dallo sciocchezzaio saccente di due sacerdoti "alla moda".

Diciamo soltanto che Maria non poteva, mai e poi mai, dubitare delle promesse di Dio, anche perché consapevole, per le parole del vecchio santo Simeone: "A Te una spada trafiggerà l'anima" (Lc. 2, 25/35), di dover soffrire immediati e futuri dolori che l'avrebbero accompagnata in vita, e perché, con quel 'fiat', offerto all'angelo, si era fatta schiava del Suo Figlio, Colui che, prima di spirare in Croce, la dichiarò 'Madre della Chiesa' allorché a Giovanni, segno della futura Chiesa, disse: "Ecco tua Madre" (Gv. 19, 27).

Anche in questa circostanza balugina un alcunché di 'teologia della liberazione', un atteggiamento cioè di rivolta, di un sordo rancore e di una voglia di ribellarsi, di farsi giudice di Dio. Una meschinità il solo averla supposta e, purtroppo, esternata.

Nondimeno, con questa omelia martana, Papa Bergoglio legalizza il 'dubbio' – cartesiano, metodico, scettico, sospettoso: fate voi – già introdotto dalla 'nuova teologia conciliare', col dirci che, siccome se ne servì la Madre di Dio, non è da meravigliarsene se esso diventa strumento privilegiato con cui discutere, soppesare e valutare la Parola di Chi si rivelò *Via*, *Verità* e *Vita*. "Dubito, ergo sum, dubito ergo credo" il motto del nuovo cristiano.

Ed infatti, ecco due esempî della nefasta influenza prodottasi, sulla cultura corrente, dall'ipotesi del Papa.

Il primo: un anziano sacerdote, canonico di San Giovanni in Laterano, officinando, tempo fa, la Santa Messa nella nostra chiesa parrocchiale, nel commentare il 'Magnificat', ha tenuto far presente, sorridendo naturalmente, alla comunità in ascolto, che un così bel componimento

*come ragazza madre nel suo mondo e nel suo tempo, per capire a fondo quale esempio e modello di vita può essere per noi, per comprendere – anche solo per un attimo – la vera grandezza. Gennaio 2011.*

Ci rifiutiamo di commentare riga per riga un sì blasfemo, abietto, ignorante, becero e scemo brano che supera, in imbecillità, lo stesso testo di don Tonino. Chi conosce il Vangelo coglie subito, nell'autore, mancanza totale di nozioni storiche, teologiche e psicologiche che, specie quest'ultime, sembrano esser tratte da testi da bancarella o da trame di romanzi rosa, raffazzonate come sono nella loro velleità omiletica ed esegetica e nell'arroganza di un ciarlar sociologico.

Leggiamo di Dio che appare sotto forma di Angelo, con buona pace dell'arcangelo Gabriele e di Luca suo cronista; leggiamo, ripetutamente, di una ragazza-madre la cui vita fu, in quel recesso cavernicolo di Nazaret, rovinata per sempre dai lazzi e dalle sghignazzate; leggiamo dei suoi tremendi rapporti con la famiglia, con Giuseppe, con i parenti, roba che in don Tonino era dichiarata come incomprendimento mentre qui deflagra in termini di terribilità.

E, poi: l'ironia sul millenario culto mariano definito 'troppo liturgico e melenso'; i miracoli che non attestano affatto la grandezza della Madonna perché, per questo inebriato teologo fai-da-te, la sua gloria consiste nel semplice essere, Lei, donnetta come tante di cui si dichiarano trascurabili, o nulli, le virtù e i doni di che il Signore l'ha magnificata. Che dire, poi, di quel "giustamente", con cui il maestro in Israele concede magnanimamente essere Maria, in fondo, meritevole di venerazione?

Figurano, oltre espressioni bischere, tesi eretiche come quella che ritiene che Maria abbia concepito 'un uomo' in cui si incarna Gesù, vale a dire vero processo di implantologia o di innesto, tra gnosi docetista e adozionismo. Un papocchio che, se non fosse di eccezionale e sacrilega gravità, sarebbe tutto da ridere. E proprio per questa devastante e tossica gravità, rischio immediato e certo per la coscienza dei giovani dell'associazione e dei fedeli, – l'opuscolo entrava in decine di famiglie – fu nostro impegno inviarne copia al Vescovo della Diocesi, al Vicariato di Roma, al Prefetto della Congregazione

per la Dottrina della Fede, alla Segreteria di Stato e a due riviste di dottrina cattolica e, per conoscenza, al parroco.

Il foglio, 'ut erat in votis', ha cessato di esalare i suoi miasmi.

Andiamo avanti. Nella nostra rapida rassegna, in cui cogliamo i fatti e i personaggi più caratterizzanti questa strategia antimariana, ci imbattiamo nel nuovo Segretario *ad interim* CEI, Mons. Nunzio Galantino, per il cui trasloco dalla sede di Cassano all'Jonio, Papa Bergoglio chiese scusa e perdono ai fedeli di colà.

"*Absit injuria verbis*" ma ci si conceda di supporre che qualcuno abbia, invece, ringraziato il Papa per questo inatteso regalo. Le uscite successive del Mons. autorizzerebbero a crederlo.

Sorge il 12 maggio 2014, vigilia della ricorrenza della prima apparizione mariana a Fatima, quando sui quotidiani del circuito 'QN, Il Giorno, Il Resto del Carlino, La Nazione' appare il resoconto di un'intervista a Mons. Galantino, col titolo: "*Ascoltare le coppie omosex. Gay, preti sposati, basta tabù*" dove, tra tante questioni di attualità, spunta anche la problematica dell'aborto. E che cosa, a tal proposito, ti va ad affermare, dopo una lunga chiacchierata sul nuovo corso bergogliano impresso alla Chiesa, il Segretario generale CEI?

Alla domanda: "*Negli anni scorsi la CEI ha investito molto sui valori non negoziabili. Il papa non ha a cuore questa espressione, anche lei?*" Galantino risponde: "*Pensiamo alla sacralità della vita. In passato ci siamo concentrati esclusivamente sul no all'aborto e all'eutanasia. Non può essere così, in mezzo c'è l'esistenza che si sviluppa. Io non mi identifico con i visi inespressivi di chi recita il Rosario (maiuscolo, nostra correzione) fuori dalla cliniche che praticano l'interruzione della gravidanza, ma con quei giovani che sono contrari a questa pratica e lottano per la qualità delle persone, per il loro diritto alla salute, al lavoro*".

Sicché il Rosario, cioè Maria, diventa elemento caratterizzante della noia e della stupidità di chi si oppone al delitto dell'aborto, recitando quale preghiera di riparazione. Va da sé che i volti di coloro che pregano recitando il Rosario davanti alle fabbriche di morte – le cliniche abortiste – sono inespressivi proprio perché pregano con la più bella preghiera, la stessa che, in ogni apparizione, la Vergine chiede di recitare.

all'angelo "*Idoù he dùle Kyriou, ghenoitò moi katà tò rhemà sou – Fiat mihi secundum verbum tuum – Ecco la schiava del Signore, avvenga a me secondo la tua parola*" e non "secondo la *mia* parola". Perciò è in questa seconda versione che il Papa ha prospettato, e messo in atto, il consapevole piano di sgretolamento della teologia mariana tal che la Madonna, da 'schiava' obbediente quale s'era dichiarata, diventa nuova Eva ribelle.

E non è lontana l'intenzione di disegnare la Vergine Maria come proiezione delle donne rivoluzionarie tanto care all'agiografia comunista e comunarda. Insomma, una proletaria che insorge per rompere le catene del Potere riscattando la condizione di altri miseri, i peccatori, facendo loro - pur privi dell'abito nuziale - occupare abusivamente la casa del Padre. Un caso di contrasto pieno con la volontà del Figlio che condanna gli intrusi nelle tenebre esteriori dove '*è pianto e stridore di denti*' (Mt. 22, 13). Altro che entrate notturne e furtive in Paradiso!

Non si spegne l'eco di questa rivelazione che si diffonde, amplificata ed applaudita con l'ausilio delle trombe di Gerico del globalismo massmediatico, un'altra uscita da Casa Santa Marta, luogo privilegiato, insieme all'alta quota aerea, per esternazioni aberranti e parimenti ridicole.

Il 20 dicembre del 2013, Radio Vaticana diffonde l'omelia papale in cui, con somma sorpresa, ci viene svelata – nell'artificio retorico dell'ipotesi, s'intende - una Vergine Maria molto più fragile e umana di quella dipinta da don Tonino Bello e simile al modello descritto dal teologo fai-da-te di cui abbiamo proposto, nel precedente servizio, un saggio della sua scienza biblica e mariologica. Ecco il passo che, colto al volo da tutti i mezzi d'informazione – giornali, tv, rete – ha fatto il giro del mondo:

*«La Madonna ha sempre taciuto, anche ai piedi della Croce. Il Vangelo non ci dice nulla, se ha detto una parola o no. Era silenziosa, ma dentro al suo cuore quante cose diceva al Signore: "Tu, quel giorno – questo è quello che abbiamo letto – mi hai detto che sarò grande; Tu mi hai detto che Gli avresti dato il trono di Davide, suo padre, che avrebbe regnato per sempre, e adesso Lo vedo là! " La Madonna era umana, e forse aveva voglia di dire. "Bugie! Sono stata ingannata"»*

Chiediamo sincero perdono a Maria per quanto diremo, ma nel leggere di Lei che, secondo Papa Bergoglio, di notte quando tutti dormono, apre la porta e fa entrare i peccatori, i nemici cioè di suo Figlio, nel leggere simile prosa ci viene in mente quel personaggio dantiano, il traditore Tebaldo Zambrasi, immerso nella ghiaccia, che, di notte e tutti addormentati, aprì le porte della città ai nemici: “*Ch’apri Faenza quando si dormia*” (Inf. XXXII, 123).

Papa Bergoglio non ha reso un bel servizio alla Vergine con questa sua uscita.

Stiano attenti i lettori: non si tratta di una dolciastra allegoria o di una sempliciotta fiaba raccontata col fine didattico di illustrare quella misericordia e quella bontà infinita di Dio che, come scrive la nostra maggior Musa “*Ha sì gran braccia/che prende ciò che si rivolge a lei*” (Purg. III, 122/123), perché questo sceneggiato celeste indica, perseguendone il rafforzamento dottrinario, la teologia che GP II denomina come “*Redenzione universale*”, cioè il convincimento che con la sua morte Gesù abbia redento tutti, indistintamente, con ciò supponendo, intanto l’*Apocatastasis* di Origene, la fine dell’inferno in quella che è vagheggiata come ‘*palingenesi*’ o rinnovamento, novella creazione, e dando poi concretezza alla definizione di ‘*inferno vuoto*’ inventata da U. von Balthasar.

Insomma, Dio, Bontà infinita e infinito Amore non può permettere un inferno eterno. Questo, al postutto, è la tesi, non nuova ma rafforzata, che Bergoglio elabora e che, stando a talune testimonianze – cfr. Sandro Magister – sta facendo nascere ed irrobustire un tipo di fedele (?) che ritiene, come ritengono i luterani, non necessario il Sacramento della Confessione che, se praticato seriamente, diventa luogo per altezzose proteste del penitente che si dichiara “*ingiudicabile*” perché se addirittura Papa Bergoglio dichiara “*Chi sono io per giudicare?*”, men che meno lo è un semplice prete confessore. ([www.chiesa.espressonline](http://www.chiesa.espressonline) ‘*Le confessioni di un confessore*’ – 6/1/2016).

Non è chi non veda, in questo apologo bergogliano, il ribaltamento dogmatico con cui Maria viene disegnata e raffigurata come una tenera, furba ma ribelle che disobbedisce all’ordine divino, perché lasciare entrare nella gloria di Dio i peccatori, quelli che giustamente Pietro aveva respinto e lasciati nelle tenebre, è eresia bella e buona e, soprattutto, rappresentazione offensiva di Maria la quale, risponde

Che cosa dice La Madonna delle Tre Fontane?

“*Si preghi assai e si reciti il Rosario quotidiano per la conversione dei peccatori, degli increduli e per l’unità dei cristiani. Recitate il Rosario! Perché le Ave Maria che voi dite con Fede e Amore sono tante frecce d’oro che raggiungono il cuore di Gesù*”

Ed allora, come non vedere, nell’offensiva espressione di Galantino, una delle progressive tappe di quella strategia che mira ad oscurare il culto mariano e a diminuire il ruolo che la Vergine ricopre in virtù dell’esser Madre di Dio? Non è Lei che invociamo come ‘*Causa nostrae laetitiae*’ – causa della nostra gioia?

Eppure, per Mons. Galantino, la Madonna diventa “*Causa nostrae tristitiae*” – causa della nostra imbecillità, inespressività. Ma perbacco! Recitare il Rosario davanti alle cliniche dove si ammazzano esseri umani, creature di Dio fatte di anima e di corpo di cui, secondo sempre il Mons. predetto non valgono le guarentigie della qualità della persona, del diritto alla salute, alla vita! Ma andiamo! Ci sono tante altre belle attività alternative alla recita del Rosario, una pratica, sia detto, che disturba i manovratori del Grande macello Universale! Tra aborto ed eutanasia c’è l’esistenza, afferma con tumido pensiero: già, quell’esistenza negata alle decine di migliaia di feti che vengono, annualmente, dissolti e gettati nei rifiuti! Non è vero mons. Galantino?

Non manca, in questa carrellata, la figura di Papa Bergoglio il cui flusso devozionale mariano, sbandierato a pie’ sospinto, si infrange contro talune sue affermazioni – noi ne esamineremo soltanto due - in cui palese e smascherata appare la volontà di sminuire la figura di Maria, inquadrata nell’ottica di una madre talmente pietosa, e misericordiosa, da violare l’ordine di Dio e, sotto la Croce “*forse*” risentita perché ingannata da Colui che le aveva promesso la glorificazione del Figlio. Entrambe le due riflessioni mariane sono state esibite nel corso delle sue omelie di Santa Marta, luogo dove, analogamente in alta quota aerea, sovente gli accade di spararle grosse. Ma, si sa, la gente lo ama perché parla a braccio. I risultati, infatti, li vedremo....



Ed ecco, allora, la Vergine Maria, “*Mater Misericordiae*”, nella nuova versione smielata e corrotta di Bergoglio, una Madonna che, “*Còre de mamma*”, pur di strafare a pro’ dei peccatori, non si perita di violare l’ordine con cui Il Signore Iddio tiene separati il Bene e il male, la Pietà e la Giustizia. Leggiamo la insensata metafora con cui s’è acquistato altro peloso applauso dal mondo:

*“La notte, quando nessuno vede e nessuno sente, Maria apre la porta del Paradiso e fa entrare tutti”. Sono parole di Papa Francesco alle Clarisse di Castel Gandolfo, alle quali ha indicato l’esempio della Madre della Misericordia come modello per la loro preghiera. “Maria – ha spiegato – sta all’interno della porta del Paradiso: San Pietro non sempre apre la porta quando arrivano i peccatori e allora Maria soffre un po’, però rimane lì. E quando Pietro non vede, è lei ad aprire la porta”. (Il Paese nuovo, 16/8/2013).*

Non sappiamo se Papa Bergoglio si renda conto degli sfondoni dogmatici e delle proposizioni eretiche che, a ritmo sostenuto, gli accade di proparare. Ma non è difficile credere che sappia bene ciò che vuole e ciò che dice in ordine a determinati fini che s’è proposto perché un dato è certo: c’è in lui l’espressa volontà di operare, nella Chiesa, una rivoluzione non diversa da quella illuminista, non diversa da quella comunista; una rivoluzione dove emerge sempre più l’elemento antropologico – i diritti dell’uomo – e dove vengono lentamente, ma costantemente offuscati i diritti di Dio, al punto di ridurre la Madre di Gesù alla stregua di una delle tante mamme che, per eccesso di amore,

di misericordia e di pietà, permettono ai figli una vita disordinata. E questa rivoluzione piace tanto al mondo al punto che il comunista – non pentito – Fausto Bertinotti, non esita a riconoscere al Papa il vero ruolo di capo-rivoluzione (*Avvenire*, 8/11/2014: *La rivoluzione la fa Francesco*), così come parimenti il Papa non esita, durante l’udienza concessa il 28/10/2014, a benedire e ad esortare il centro sociale “*Leoncavallo*” di Milano, a continuare la lotta (*Il Messaggero*, 28/10/2014).

Per cui non stupisce che siffatte parole, e maggiormente tale strategia aperturista e dissolutrice, rappresentino l’applicazione di un progetto teso a rendere la Chiesa una realtà orizzontale, relativistica e paganeggiante in parallelo e in obbedienza alla politica dei ‘*Superiori Incogniti*’ che hanno stabilito di erigere un Nuovo Ordine Mondiale – moderna Babele – nel quale il Cattolicesimo venga ridotto ad un messaggio alla Che Guevara, annuncio di future magnifiche sorti e progressive dell’umanità. E siccome sarebbe fallimento sicuro iniziare questa rivoluzione erodendo i fondamenti, ad esempio, Trinitari o Cristologici, si attacca il lato umano della faccenda, Maria “*donna dei nostri tempi*”, sicuri che, dopo aver sistemato la Madre, non sarà cosa difficile lavorare il Figlio.

Ed allora, eccoci allo sproposito eretico e alla blasfemia di una sceneggiatura che affida a Pietro, il custode del Paradiso, il ruolo di un minchione e fesso portinaio che, come il mitico Argo guardiano del ‘*Vello d’oro*’, si addormenta, contravvenendo al suo ufficio [*“Non dormitabit neque dormiet qui custodit Israel”* (*Salmo 120, 4*)], mentre qualcuno, di soppiatto fa entrare proprio coloro che il severo custode aveva, per ordine e per giustizia, tenuto fuori dal Paradiso: i peccatori. È Lei, infatti, la Vergine Maria che, afferma il Papa, fa entrare tutti, buoni e cattivi, il grano e la zizzania abolendo, così con gesto materno, tanto il Purgatorio quanto l’Inferno ed inaugurando, per l’aldilà, un corrispondente trattato di Schengen.

E in omaggio alla dottrina bergogliana – costruire ponti e porte, abbattere muri – la vergine Maria fa della porta stretta del Paradiso, quella che, secondo il salmista è “*Porta Domini*” dove solo “*justi intrabunt in eam*” (*Salmo 117, 20*), un varco incustodito, un’autostrada priva di caselli.